prima mi pare di leggervi la data dell'anno 1372 data importantissima perchè sarebbe la più antica segnata nei nostri antichi cimiteri: nella seconda sembra leggere il vocabolo IESUL . . . la cui interpretazione lascio alla sagacità dei lettori. Non voglio omettere il seguente frammentino trovato nei pressi del cubicolo suddetto, la cui paleografia è elegantissima:

. . . RVM

Iscrizione che ci dava forse il nome collettivo in genitivo d'una cristiana famiglia costà sepolta. Abbandoniamo ora la galleria 8-17 e discendendo due gradini entriamo in quella 17-18 che fa quasi angolo retto colla prima.

CAPO VII.

La galleria 17-19.

Il livello di questa galleria siccome ho detto, è più profondo dell'altra e vi si discende per due piccoli gradi di tufa. Ho altrove spiegato la ragione di questi dislivelli ed ineguaglianze nell'ipogeo. È ormai superfluo l'accennare che l'ambulacro appartenendo al sistema di questa escavazione primitiva ci deve presentare monumenti ed iscrizioni del periodo antichissimo della chiesa. L'escavazione è relativamente grandiosa e presenta anche molta regolarità, ma anche grande è stato il massacro che si è fatto delle iscrizioni sue nei tempi passati, benchè ancora vi restino parecchi loculi intatti, ed io ne ho annoverato diciassette. Contuttociò due soltanto sono le sue epigrafi, una mobile l'altra volante. Questa appartenne al loculo d'una fanciulla come risulta dalle dimensioni del marmo. Le sue lettere conservano nei solchi i resti del minio con cui furono rubricate.

AELIAE
ISIDORE (sic)

Eccoci di nuovo dinanzi al gentilizio *Aelius* il cui valore cronologico non si disconosce se non dagli ignoranti ed estranei affatto agli studi dell'archeologia e della istoria antica. Si osservi inoltre la precisione delle leggi della nomenclatura la quale ci porge i due nomi legali della donna, il gentilizio e il cognome.

La paleografia benchè non appartenga alla famiglia celebre delle iscrizioni di s. Agnese ed Ostriana, contuttociò è arcaica e ci riporta senza dubbio ai primi Antonini; l'altra iscrizione sta al suo posto, ed il loculo è intattissimo. Spetta ad una bambina di pochi mesi:

IANVARA (sic)
DVLCIS

Le lettere sono rozze, il lavoro non fu eseguito in un'officina, ma fu fatto con la punta di un ferro e probabilmente di un chiodo sulla pietra già posta in opera. L'epigrafe spetta più alla classe dei graffiti che delle iscrizioni come dimostra la sua rozzezza. Questa però non osta per nulla alla sua antichità come risulta dal tenore della medesima, dalla rara semplicità dal classico ed affettuoso epiteto DVLCIS che ci richiama alla mente il DVLCISSIMVS dell'epigrafi proprie dell'ipogeo.

Fra i loculi di questo breve ambulacro non posso intralasciarne uno il quale benchè cavato come gli altri nella roccia fu condotto ad una perfezione di lavoro che sembra incredibile ove il tufa fu portato ad un pulimento tale, che non lascia scorgervi alcuna disuguaglianza, nè l'impronta di un ferro.

Anche questa è una specialità dell'ipogeo il quale se osservato superficialmente sembra non presentare i consueti indizi di arcaicismo, studiato però davvicino ce ne porge ad esuberanza, e maggiori forse che non le regioni più antiche dei cimiteri vetustissimi. Nella sua estremità 17 si legge una bellissima iscrizione benchè frammentata, ove di nuovo abbiamo un esempio del gentilizio *Aelius*. Le lettere sono profondamente scolpite e di una classica eleganza.

· MERCVRI*us*
AELIVS · CR*escens*

Nel punto 19 l'ambulacro risale di nuovo e ci conduce dinanzi al vestibolo d'un piccolissimo ipogeo composto di due brevi gallerie e due cubicoli.

CAPO VIII.

Il piccolo ipogeo 20, 21, 22, di Abilia Domna.

Chiamo con tale nome questo duplice cubicolo con le sue viuzze annesse, perchè presenta i più irrefragabili segni di essere un sepolcreto speciale. Infatti non solo fu scavato ad un livello più alto e indipendente del tutto dal sistema delle gallerie adiacenti, da cui era inoltre separato e chiuso per una porticina posta sul comune vestibolo 20, della quale si veggono tuttora i suoi stipiti e l'architrave di travertino. Il nome che attribuisco poi al piccolo e privato sepolcreto è meramente congetturale, tratto dalla iscrizione principale che tuttora vi rimane come vedremo fra breve.

I gradini pei quali si ascende alla porticina dell'ipogeo nel punto 20 sono tagliati nel tufa. La porticina poi, come dissi, fa capo ad un piccolo corridoio pel quale s'entra nei due cubicoli posti fra loro ad angolo. Il cubicolo 22 che è più interes-

sante dell'altro è preceduto da un breve vestibolo. A ritrarre il maggior profitto per l'apertura dei loculi nel vestibolo comune di cui ho parlato, furono scavati non solo vicinissimi gli uni agli altri, ma quello che è più singolare l'uno dentro l'altro, cosicchè nel fondo dell'uno, ne fu aperto un secondo la cui bocca però fu chiusa, onde essere indipendente dal primo. Una sola iscrizione è superstite nel piccolo ambulacro, ma è stata rimossa dal suo posto: spetta ad un fanciullo di tenerissima età.

P A V L E

Trascuratissima è la paleografia, ma di arcaica forma sono le lettere, che furono più che scolpite, graffite nell'atto della chiusura del sepolcro probabilmente dallo stesso fossore. Mi sembra superfluo ormai il far rimarcare il laconismo dell'epigrafia, sistematico in tutto questo gruppo di gallerie, e la quasi totale mancanza dei simboli cristiani tranne l'antichissimo dell'àncora, di cui però non abbiamo che un solo esempio nell'iscrizione del lettore *Favor*. Affettuosa è la formola acclamatoria vocativa *Paule* sostituita al caso retto o al dativo che sono più comuni nell'epigrafia. Sul margine d'uno dei suoi loculi nell'atto della chiusura fu graffito un ramoscello di palma lavoro eseguito con grande accuratezza. Raro è questo simbolo nelle regioni più antiche dei cimiteri, comunissimo nelle meno antiche, sul cui valore e significato, benchè notissimo, parlerò a suo tempo. Sopra un tegolone di bella pasta anch'esso rinvenuto volante vi ho notato un sigillo circolare di cui resta solo l'ultima parte:

Op. dol. ex praed. AVG. N. FI. DOMITIANAS MAIORES (1)

È un sigillo delle figuline Domiziane maggiori che furono delle case di Antonino Pio e di M. Aurelio, sigillo che espressamente concorda con tutta la serie delle impronte doliari di questo luogo e colla età della prima fondazione del cimitero. Introduciamoci ora nel cubicolo 22. Non appena si pone il piede entro que-

(1) V. Marini. *Mss. fig.* n. 799-804.

sto cubicoletto se ne scorge immediatamente la somma antichità. Ho detto che un altro breve vestiboletto distaccatosi dal principale precede la stanza sepolcrale: nelle pareti di quello furono scavati parecchi loculi, e sul principio del vestibolo vi è la soglia ancora al posto in travertino, ma gli stipiti e l'architrave sono stati tolti. La volta è a crociera, lavoro eseguito però con gran maestria e accuratezza; nè le pareti, nè la volta furono mai ricoperte di stucco. Tredici loculi occupano gli spazi delle pareti tutti di belle forme e di lavoro grandioso, e quelli poi superiori alla volta per seguirne l'andamento sono arcuati. Presso la parete di fondo in cui da barbara mano fu praticato uno sfondo irregolarissimo, furono aperti nel pavimento due grandiosi sepolcri, dai quali furono tolti i corpi e le chiusure. Una bella iscrizione rinvenuta in questo cubicolo pone il suggello dell'evidenza alla già dimostrata antichità del medesimo. La lapida non è scolpita con le lettere proprie della famiglia epigrafica di questo cimitero e in parte anche del cimitero di s. Agnese: il lavoro non appartiene a quell'officina, ma ad un altra; esse però non sono men belle ed eleganti di quelle, nè mostrano inferiorità di tempo alle prime. Lo stile poi, l'indole dei nomi che presenta questo marmo è veramente singolare.

Eccone il testo:

ABILIAE · DOMN
AE · ET · QVAE · AM
MATI · DVLCISSI
MAE

Il lapicida per distrazione pospose la QVAE all' ET mentre dovea preporla, siccome c'insegna il sistema costante delle epigrafi ove s'incontra questa formola. La defonta adunque cui da persona ignota fu composto il titolo portava i tre nomi seguenti: ABILIA, DOMNA, AMMAS. È certamente singolare pel tempo a

cui risale questa lapide la presenza di tre e non di due nomi concessi ad una donna: contuttociò non mancano esempi analoghi: e la singolarità è abbastanza spiegata dalla formola QVAE ET come dirò appresso. I nomi legali della nostra defonta sono infatti i due primi *Abilia Domna*, il primo dei quali è il suo gentilizio, il secondo il cognome. Il rarissimo gentilizio è tratto da Abila città della Celesiria nell'Asia minore donde era probabilmente oriunda la nostra Abilia. Quella città divenne celebre ai giorni di Claudio, che le impose il suo nome Claudiopoli, e fu fatta capitale della tetrarchia d'Abilene ed è ricordata anche nell' Evangelo di s. Luca (1). Fu donata dal senato ad Erode Agrippa (2). Ho detto che il personaggio di cui parliamo trasse origine da quelle contrade: infatti l'origine asiatica è confermata dal suo nome diacritico *Ammas* aggiunto ai due nomi legali col relativo QVAE ET. Era questo un soprannome che noi diremmo di famiglia sopraggiunto ai veri nomi, col quale però era più comunemente conosciuta la persona che lo portava, onde è per questo che si soleva aggiungere anche sulle iscrizioni; questi soprannomi erano di uso tutto famigliare e non legale e leggittimo. Tuttavia nel secolo terzo e poi nel quarto, divennero tanto comuni che alcuni personaggi erano conosciuti dal popolo soltanto per il loro soprannome. Era chiamato *signum*, ed alcune volte è espresso per intero nelle iscrizioni, altre volte invece del *qui et quae* si adoperano gli avverbi *sive, vel,* o anche la formola, *qui vocitatur*. L'origine del soprannome di Abilia Domna è straniero anch'esso ed è precisamente d'origine semitica ed asiatica. Infatti Αμμας fu usitatissimo dalle donne d'Efeso; che anzi era questo il nome della nutrice di Diana il culto della quale era celeberrimo in quella città, Αμμας η Ποφος Αρτεμιδος (3), onde anche Rea e Cerere nell'Asia minore furono talvolta così soprannominate (4). Non mi fermo sul cognome romano *Domna* non molto raro in Roma, e divenuto più frequente nel secolo terzo per la celebre donna di quel nome che fu la moglie di Settimio Severo. Passiamo ora al cubi-

(1) Luc. III, 1.
(2) Il. Ioseph. *Antiquit. iud.* VII, 11. 4.
(3) Hesich. h. v.
(4) V. Lobeckh. *Anaglaph.* p. 822.

colo 21. Anch'esso è preceduto da un piccolo vestiboletto munito già della sua porticina. Per l'architettura è simile all'altro. Infatti ha la volta a crociera, e grandiosi e simmetrici i loculi. Io lo credo il principale del piccolo ipogeo: il che si desume dalla situazione del cubicolo che sta di fronte al vestibolo comune e principale, e poi dalla presenza di un nobilissimo sepolcro nella parete di fondo. Le pareti interne di questo sepolcro erano tutte ricoperte di lastre di marmo come vedemmo nel cubicolo di Fortunata, delle quali restano ancora degli avanzi notevolissimi. Pochi loculi sono aperti nelle pareti del cubicolo, alcuni dei quali della foggia che potremmo chiamare a *cassettone* o a mensa, la cui bocca è orizzontale non verticale; quelli della volta sono arcuati come nel cubicolo di Abilia. Anche qui sono grandi i segni della devastazione, infatti tranne uno, tutti i loculi sono stati aperti e tolte le chiusure. Nella grande tavola marmorea che chiudeva il sepolcro principale dovea essere scritto il nome del personaggio che si preparò questo piccolo ipogeo, nome che forse ci avrebbe dato un qualche bell' argomento per la ricerca del gentilizio di s. Agnese.

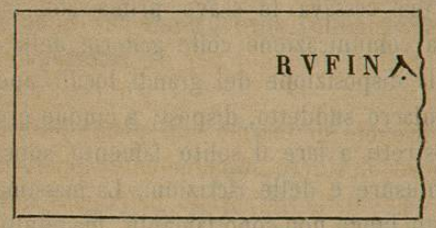
Un solo briciolo di marmo con poche lettere ho trovato sul luogo, nè saprei decidere se veramente appartiene a questo, o piuttosto vi sia stato trasportato nell'epoca delle devastazioni cimiteriali.

Il frammento contiene due nomi femminili, l'uno grecanico dei tanti desinenti in ORA, *Isidora, Athenodora* ecc. e il latino *Maxima*. La paleografia conviene più al secolo terzo che all'antecedente: se appartiene a quest'ipogeo, il che mi pare assai incerto, spetta ad un sepolcro posteriore agli altri.

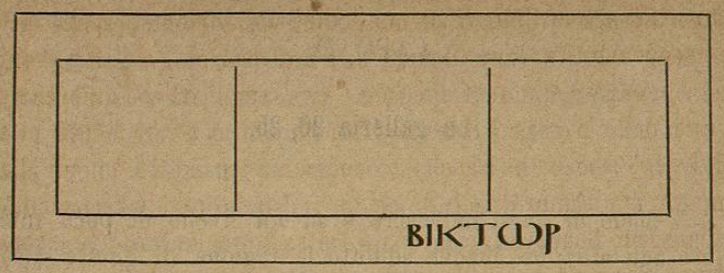
CAPO IX.

La galleria 20, 25.

Il piano di quest'ambulacro è ad un livello di poco inferiore agli altri; ho altrove addotto la ragione di queste disuguaglianze. L'escavazione è assai bella e grandiosa, e la disposizione dei loculi regolarissima e simmetrica. Anche qui debbo rinnovare il consueto lamento della spogliazione dei sepolcri, e del derubamento delle iscrizioni. Una sola infatti di queste rimane al suo posto primitivo, e rimonta all'epoca delle altre. Essa però non è lavoro d'officina ma di quelle incise sul posto dal fossore che fece la tumulazione come dimostra la rozzezza dei caratteri.



È caratteristica la lettera A del nome le cui aste oblique non sono congiunte colla sbarretta, ma è invece a questa sostituito un piccolo apice; la quale foggia di scrittura comparisce appunto nel più antico alfabeto epigrafico. Nè minore arcaicismo presenta la paleografia in genere della brevissima iscrizione. Verso la sua estremità l'ambulacro si ristringe alquanto, ma la regolarità dell'escavazione è sempre la stessa, sempre i medesimi e grandiosi loculi. Dove termina, cioè nel punto 25 mediante un piccolo gradino si congiunge coll' ambulacro 25-27 scavato al livello ordinario. Sulla calce d'un loculo fu graffita quand' era tuttor molle, un' iscrizione e questa consiste appunto nel consueto nudo nome del defonto, mentre la lingua adoperata non è la latina ma la greca;



il cui uso fu predominante in Roma nelle iscrizioni cristiane più antiche.

CAPO X.

La galleria 26, 27.

È questa l'arteria principale della regione che tutta l'attraversa con una linea quasi retta dal piccolo descenso 2 fino al punto 27 ove cessava lo scavo prima che fosse aperta in quel punto la comunicazione colle gallerie della terza regione. Bellissima è la disposizione dei grandi loculi aperti nelle pareti dell'ambulacro suddetto, disposti a cinque ordini. Ma anche qui siamo costretti a fare il solito lamento sopra il massacro fatto delle chiusure e delle iscrizioni. La massima parte dei sepolti in questo luogo non sono fanciulli, ma adulti come si scorge dalle dimensioni dei scheletri che sono ancora in parte ben composti entro i loculi di grande capacità. Contuttociò qualche epigrafe è scampata come tavola del naufragio alla generale spogliazione. Alcune di queste iscrizioni sono scritte in lingua greca altre in latina, ma tutte sono della stessa indole che le altre dell'ipogeo.

La prima è scolpita in bella lastra di marmo, di non grandi dimensioni.

ASSIA · FELICISSIMA · SVCESSA

Eccoci di nuovo dinanzi ai nudi nomi dei defonti, senza accompagnamento veruno di simboli, d'acclamazioni, o d'altri segni di cristianesimo tranne la speciale e rara semplicità che differenzia queste dalle pagane iscrizioni. Anche qui contrariamente alle leggi della romana nomenclatura veggiamo attribuiti tre nomi alla donna, oltre il gentilizio e il cognome; il terzo però è certamente il diacritico benchè manchi una o l'altra di quelle frasi che ricordammo a proposito dell'epitaffio di *Abilia Domna Ammas*. La gente *Assia* è pochissimo nota nell'antica epigrafia sì cristiana che gentilesca. In una figulina di cui parla il Fea (1) è menzionata la gente suddetta, e in un marmo edito dal Mommsen (2). I due nomi che seguono sono conosciutissimi e di uso comune. L'indole dei nomi della defonta non sembrano accusare condizione servile e molto meno libertina, onde possiamo congetturare con fondamento che fu di famiglia libera, e forse ingenua. Non lungi dal loculo di *Assia Felicissima Sucessa*, abbiamo quella di un *Euphrosyne* scritto in lingua greca, non scolpito però sul marmo ma dipinto coll'inchiostro sulla prima delle tegole che ne chiudevano l'apertura.

ϹΥ
ΕΥΦΡΟΝΗ (sic)

Abbiamo già osservato altre iscrizioni fatte nel modo stesso, ed abbiamo fatto in quella circostanza rimarcare come quest'uso ci riporta ai tempi più remoti della storia cimiteriale. Fra le numerose Eufrosini cristiane, gli atti dei ss. Nereo Achilleo e Domitilla ne ricordano una che sembra fosse liberta di quella celeberrima matrona. Vicino al loculo di Eufrosine se ne vede un altro anche più modesto ove l'iscrizione non fu neppure dipinta ma incisa con un ferro alla foggia di graffito sui tegoloni di chiusura. Disgraziatamente delle tegole suddette non sono

(1) Fea. *Fast. consul.* n. 65.
(2) Mommsen. *Corp. inscript.* 546.

rimaste che la prima e l'ultima, essendo state spezzate le intermedie, onde non abbiamo che il principio e il fine dell'iscrizione, la quale pure consisteva in un nudo ed unico nome del tenore seguente:

Ogni supplemento sarebbe immaginario perciò non ne propongo alcuno. Sul margine di due altri loculi furono pur tracciate con uno stecco quando la calce era fresca alcune lettere in lingua greca, da una delle quali per essere il loculo in parte caduto e le lettere mutile, non si può ricavare senso veruno. La prima che è più riconoscibile ci porge le lettere seguenti:

. . . . TAΔA META . . . .

A quanto pare è la finale d'un nome accompagnato da un'acclamazione che cominciava colla preposizione META, *cum*. La seconda epigrafe è affatto illeggibile, nè merita la pena di pubblicarla. Mi basti d'averne accennato l'esistenza. Se però da queste iscrizioni non possiamo ricavare senso veruno, nè alcun profitto speciale, esse però ci porgono un nuovo e sicuro elemento cronologico siccome ho altrove accennato, e qui torno a ripetere. Il predominio della lingua greca negli epitaffi cristiani ci riporta precisamente al tempo in cui l'uso di quella lingua era in Roma dominante, uso che perseverò fino a mezzo il secolo terzo incirca. Alle già citate iscrizioni per non omettere nulla, aggiungo anche un altro briciolo il quale se considerato isolatamente non val nulla, aggiunge però insieme agli altri il suo peso all'antichità del luogo. L'iscrizione fu anch'essa graffita sulle tegole di un loculo, sull'ultima delle quali tuttora superstite si legge la lettera A, ma di una paleografia che rivela il più rigido ed assoluto arcaicismo. All'epoca incirca dell'apertura fatta nell'estremità 27 delle gallerie fra gli interstizi dei loculi antichi ne fu scavato uno piccolo presso l'angolo 26 per essere

ivi depositate le spoglie d'un fanciullino. Siccome il lavoro è certamente dei secoli della pace egli è perciò che sulla calce del loculo fu graffita la famosa sigla del monogramma di Cristo dei tempi costantiniani ☧, unica volta che comparisce nelle gallerie di questa regione. Non avrei alcuna difficoltà a giudicare il loculo su cui è impresso il segno di Cristo ☧ dei secoli delle persecuzioni, e antico quanto gli altri, se il trovarlo fuori della serie e aperto in un interstizio non mi dimostrasse all'evidenza la posteriorità di quell'apertura ai preesistenti. Infatti se quel segno divenne comunissimo ai tempi costantiniani, ed è in certo modo l'eco monumentale e storico del grande avvenimento che mutò faccia al mondo romano, non è meno vero che parcamente sì, ma fu pure adoperato anche prima di quel tempo, benchè come nota opportunamente il De Rossi, lo fu come compendio di scrittura delle gloriose iniziali, piuttosto che come tessera e segnale del trionfo della chiesa, ossia come nota e marca trionfale.

La presenza adunque del *signum Christi* in questa galleria antichissima, serve quasi di controllo a tutti i caratteri sicuri di questa medesima antichità e ne forma il suggello. Non lungi da questo loculo sul margine di un altro era stata affissa dagli antichi come ornamento o piuttosto come segnale mnemonico una tessera di cristallo oscuro color verde bottiglia di forma circolare, che venne furtivamente carpita da mani rapaci quasi sotto gli occhi nostri, se ne vede ora solo l'impronta. Ma di queste suppellettili ed ornamenti dei loculi che sono rarissimi nei sepolcri antichi e numerosissimi nei secoli III e IV parlerò di proposito a suo luogo.

CAPO XI.

Le gallerie 28, 26 e 23.

Presso la metà della galleria che abbiamo percorso 26 e 27 si apre questa che è contrasegnata col num. 28. È un breve diverticolo aperto ad un livello più alto del piano della galleria da cui si diparte, onde è giocoforza ascendervi per un gradino tufaceo. L'escavazione è la consueta, benchè i suoi se-